« Emigrazione » per poche ore oltr'Alpe di un personaggio implicato nello scandalo

Esportati in Svizzera documenti sulla Sanità

Compromettenti documenti dell'Istituto Superiore della Sanità sono stati messi al sicuro in Svizzera da uno dei principali personaggi implicati nello scandalo dell'Istituto di viale Regina Margherita? Il sospetto si è diffuso ieri, quando si è appreso del viaggio in Svizzera di una persona interrogata già diverse volte dal sostituto procuratore generale, dottor Massimo Severino, il magistrato che conduce l'istruttoria per le varie irregolarità commesse dai dirigenti dell'Istituto superiore della Sanità.

Il viaggio è avvenuto nei giorni precedenti la Pasqua; la permanenza in Svizzera del personaggio in questione è stata di poche ore. Di questo viaggio si è parlato dapprima negli ambienti dello stesso Istituto della Sanità, dove è stato immediatamente notato e naturalmente commentato in vari modi. Poi la notizia si è diffusa al palazzo di giustizia: ieri, come s'è detto, si è avuta una conferma definitiva.

Non è escluso che l'istruttoria in corso debba interessarsi anche di questo episodio. Ciò è anzi probabile dal momento che la persona che si è recata in Svizzera sarebbe fra quelle che nelle prossime ore riceveranno l'ordine di comparizione o di cattura.

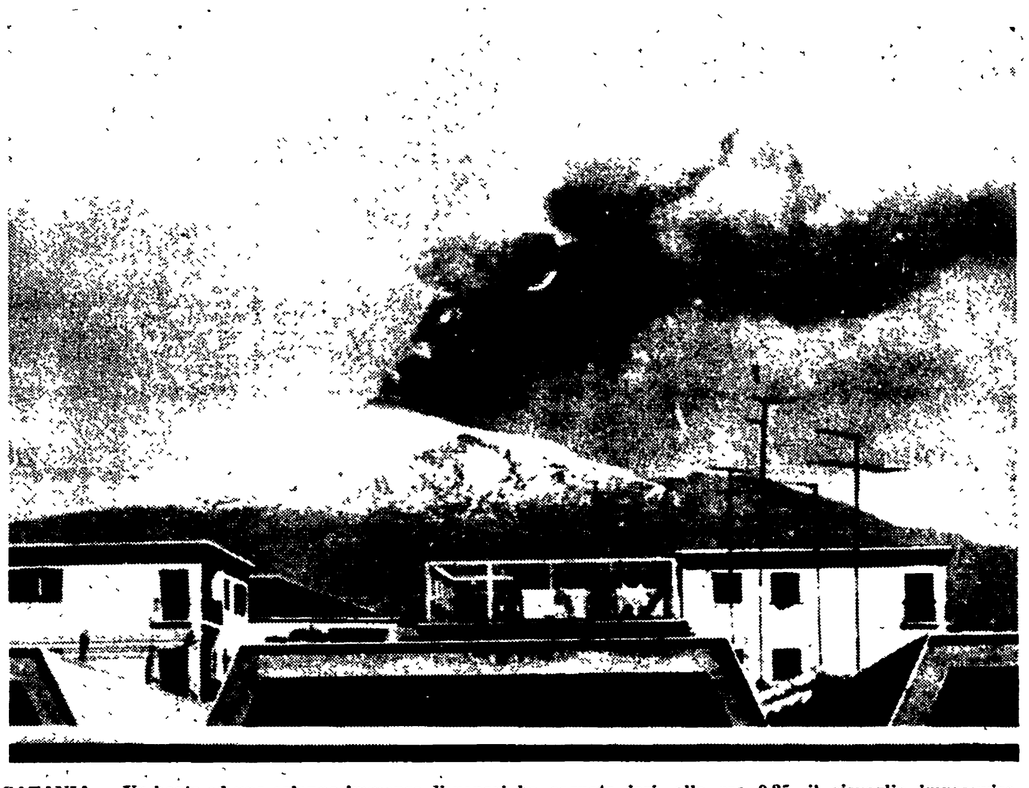
A questo proposito, si è appreso che l'istruttoria, pur non avendo subito alcuna battuta d'arresto, non è ancora conclusa. E' certo, però, che si trova in una fase molto avanzata e che da un momento all'altro i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria potrebbero ricevere l'ordine di passare all'azione, cioè agli arresti.

Nomi ne circolano molti, ma la Procura generale rifiuta qualsiasi conferma o smentita. Si è appreso che fra gli interrogati si trova anche l'ex direttore dell'Istituto, professor Domenico Marotta. Il dottor Severino ha inoltre convocato diverse volte nel suo studio i funzionari Giordano Giacomello, Adolfo Rossi e Italo Domenicucci. Sono stati anche interrogati i titolari (si tratta di due fratelli) di una ditta di arredamento e impianti tecnici. Fra costoro potrebbero trovarsi alcuni degli imputati.

Quanto al numero degli accusati si vaga ugualmente nel buio, nonostante che si facciano sempre più insistenti le voci che parlano di tre ordini di cattura e di quattro ordini di comparizione, oltre che di altre incriminazioni nei confronti di personaggi minori.

Comunque, siamo ormai alla svolta finale. Una certa agitazione si nota all'Istituto di Sanità, dove si attende da un momento all'altro il terremoto. Al palazzo di giustizia vi sono state numerose riunioni fra il dottor Severino e il procuratore generale, il quale si riserva, come al solito, la decisione finale.

Pennacchio (senza lava) per l'Etna in eruzione



CATANIA — Un boato ed una colonna immensa di vapori ha segnato ieri, alle ore 9,25, il risveglio improvviso dell'Etna: l'esplosione, di particolare violenza, non sembra tuttavia accompagnata da nessuna colata lavica e si spera che non abbia alcuna grave conseguenza. Secondo le prime ipotesi avanzate dai dirigenti dell'Istituto di vulcanologia, che si sono subito messi in marcia per controllare più da vicino il fenomeno eruttivo, l'esplosione (che è stata seguita da altri scoppi a 45 secondi di distanza l'uno dall'altro) potrebbe essere stata provocata dall'accumularsi di grandi quantità di gas nel condotto; il gas, spinto dalla forte pressione, avrebbe fatto saltare di colpo la crosta che chiudeva il cratere centrale. Nella foto: l'Etna sormontato dal gigantesco pennacchio

Clamoroso libro sul caso Ward

Figli e figliastri per la giustizia inglese

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

Il processo a Stephen Ward giunse al culmine dello scandalo Profumo ed attirò l'anno scorso l'attenzione di tutto il mondo sull'Inghilterra. Ora è stato a sua volta sottoposto a stringente esame dal noto giornalista e commentatore televisivo Ludovic Kennedy in un libro pubblicato in questi giorni.

Kennedy, dopo aver vagliato tutti i documenti e le circostanze, ripete lo stesso giudizio a cui giunse, all'epoca del processo, la maggioranza degli osservatori presenti in aula: Ward venne deliberatamente scelto come capro espiatorio di un losco affare che l'alta società e i poteri costituiti avevano interesse a mettere a tacere al più presto. L'operato della giustizia venne distorto e l'intero sistema giudiziario inglese è condannato da Kennedy con una requisitoria pacata e convincente quanto ricca di prove e argomentazioni incontrovertibili. L'enormità dello scandalo fu proprio nell'aver prodotto una imputazione (quella di lenocinio) contro Ward che «fu, sotto ogni punto di vista, assai debole» e venne sostenuta da «dichiarazioni infondate, da bugie provate».

Kennedy conclude che si trattò più di una «storia di immoralità, che di reati». Al processo, che venne istruito attraverso le dubbie testimonianze di persone (fra cui numerose ragazze la cui professione le rendeva facile preda dei ricatti della polizia), mancò la partecipazione del personaggio più importante di tutti: lord Astor, padrone di casa e protettore — fino a che gli fece comodo — del dottor Ward. Il giudice, nel suo intervento riassuntivo al termine del dibattito, addirittura insinuò che l'assenza di tanto personaggio significasse la colpevolezza di Ward che, proprio per questo, sarebbe stato abbandonato dai suoi amici altolocati.

Il contrario è il vero — dice Kennedy — Astor non si presentò perchè la sua posizione era troppo scomoda e la cosa venne registrata dall'opinione pubblica inglese come ulteriore prova che le leggi (anche quelle britanniche) hanno due pesi e due misure: spietate con i deboli; disposte a tutte le concessioni a favore dei potenti. Questo avviene quando è l'insieme dei poteri costituiti della società ad essere in pericolo. Quello che in Inghilterra viene chiamato l'establishment (la classe alta che è padrona del potere e del denaro) ha un sesto senso; e, quando è minacciata la sua esistenza, un messaggio misterioso si comunica a tutti i suoi appartenenti e sostenitori: ciascuno sa esattamente quello che deve fare per obbedire all'imperativo inconscio della autopreservazione collettiva.

Queste sono le conclusioni a cui giunge Kennedy: «Non facciamoci illusioni che il nostro sistema giuridico abbia per fine la ricerca della verità. Non è niente di tutto questo; è semplicemente una prova di forza da due parti opposte in accordo a certe regole; e, se la verità talora emerge come risultato di queste lotte, si tratta di un fatto puramente casuale». Si tratta, come si vede, di un giudizio amaro ma esatto come una dimostrazione scientifica i cui risultati negativi possono sorprendere solo chi crede ancora nel mito della società «liberale».

La vecchia Inghilterra ha goduto a lungo di una reputazione usurpata in questo senso ma, come tutti i «miti», anche quello dell'imparzialità del giudice inglese era destinato a cadere e Ludovic Kennedy (lui stesso un liberale) non ha alcun dubbio in proposito dopo avere esaminato come sono andate le cose al processo di Stephen Ward. Si può anzi aggiungere che anche la pretesa che la Gran Bretagna non sia uno Stato di polizia, vacilla di fronte al comportamento degli agenti investigativi nel corso delle indagini a carico di Ward o dei poliziotti indifesi durante le manifestazioni pacifiste degli ultimi anni. Quando, nel giugno scorso, i reali di Grecia vennero a Londra, qualche commissario di polizia non esitò (come emerse ai successivi processi) a nascondere nelle tasche dei dimostranti tratti in arresto, grosse pietre che servissero ad incriminarli.

La soppressione della verità nel caso Ward richiama la analoga operazione messa in atto nel caso della uccisione del presidente americano Kennedy. Nel fare un parallelo fra i due avvenimenti, un autorevole commento sulla rivista «Spectator» ha rilevato, proprio in questi giorni, che «nella ripugnante tragedia dell'assassinio dell'ex presidente degli Stati Uniti sono apparsi intenzionati a mostrare in piena luce le scene che avrebbero dovuto essere velate e a velare le indagini che avrebbero potuto essere rivelate con profitto».

La stessa cosa venne fatta in Inghilterra a proposito dello scandalo Profumo e Ward: il personaggio meno importante venne schiacciato come un insetto dalla macchina del potere.

Leo Vestri

I MAFIOSI *palermitani hanno agito per tre anni sotto il controllo delle Fiamme Gialle senza che alcuno pensasse di anticipare le loro mosse*

La finanza li controllava la polizia li lasciò fare

Esplosivo rapporto della sezione narcotici delle Guardie di Finanza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7

Da più di tre anni il Comando generale della Guardia di finanza controllava i viaggi, gli incontri, gli affari, le telefonate dei *boss* della mafia palermitana; quegli stessi *boss* ai quali soltanto dalla scorsa estate — e cioè allo indomani della orrenda strage dei Ciaculli — la polizia ha cominciato a dare la caccia. Da più di tre anni l'occhio di agenti, confidenti, informatori sparsi in Italia e all'estero — negli scali aerei, negli alberghi, nei bar, praticamente dovunque i gangester si incontrassero — non ha mollato per un solo istante i capimafia ed i loro guardiaspalle: Angelo La Barbera ed il fratello Salvatore, Tommaso Buscetta, Cece Sorce, Michele Cavataio, Rosario Mancino, Pietro Davì e diecine di altri nomi.

Gli «affari» trattati dai banditi sono quelli che conoscete: traffico degli stupefacenti, controllo sulla intermediazione nei Mercati generali, speculazione edilizia.

Che la Finanza fosse a conoscenza di ogni mossa dei banditi di Palermo ben prima, naturalmente, che accadessero i più clamorosi delitti e le stragi, sta a testimoniarlo l'esplosivo rapporto riservato che la Sezione narcotici del comando generale delle fiamme gialle ha inviato al magistrato che sta istruendo i processi a carico delle bande che si sono date battaglia in città nei primi mesi del '63 seminando ovunque la morte. Da questo lungo rapporto (centinaia di cartelle dattiloscritte che informano giorno per giorno degli spostamenti di tutti i più importanti componenti delle bande di «Palermo occidentale», «Palermo orientale» e «Palermo centro») risulta che almeno uno dei corpi armati di polizia dello Stato italiano conosceva da tre anni di che pasta fossero gli affari di questi potenti, banditi e vi annetteva tanta importanza da non lasciarli un solo istante senza un appropriato controllo, esteso anche alle conversazioni telefoniche sistematicamente intercettate e registrate. Colgo a caso, dal *dossier* su Angelo La Barbera: «11 luglio 1961: Mancino Rosario e La Barbera Angelo, giunti a Roma alla stazione dell'*Air Terminal* con pullman, da Fiumicino. Militari che effettuano il servizio di osservazione notano Mancuso Serafino da Alcamo e un giovane non identificabile, i quali, a giudicare dalle domande che effettuano, sono in attesa di persone in arrivo da Palermo. Giunti Mancino e La Barbera, Mancuso ed il giovane non li salutano, limitandosi a seguirli con cautela nei loro giri in città». E ancora: «23-11-'61: La polizia libica, tramite l'Interpol, fa conoscere che La Barbera e Mancino si trovano in quello Stato, dove hanno preso contatti con cittadini libici allo scopo di costituire una impresa di costruzioni edili. Una perquisizione effettuata nel loro alloggio, ha dato esito negativo».

E' un peccato che non possiamo citare più a lungo il rapporto: ci sono diecine, centinaia di riferimenti precisi e circonstanziati sugli spostamenti dei *boss*, sui loro viaggi in Italia e all'estero, sui loro rapporti con la malavita organizzata, sulle copiose rimesse di danaro che ricevevano, ovunque si trovassero, da altri membri dell'organizzazione mafiosa, sulle telefonate fatte di parole d'ordine, di attente circonlocuzioni («la *cosa* non si è ancora maturata», «i piccioti non sono tornati, ed è meglio assai», «non sono andato a prendere l'altra valigia», ecc.), sui loro amori ufficiali e clandestini (il *killer* Masino Buscetta, il vice di Angelo La Barbera, quando era «in missione» divideva infatti equamente le telefonate fra la moglie e l'amante, che era poi la fidanzata del cantante Cecè Di Giacomo, Vera Girotti). Non mancano i riferimenti a contatti tra La Barbera e Stefano Giaconia, quello stesso che, nella primavera dell'anno scorso, rimase vittima di un attentato all'interno della pescheria di sua proprietà. A questo punto, delle due una: o la Finanza non ha mai portato a conoscenza della polizia i risultati delle sue lunghe indagini (ed allora si dovrebbe pensare che, a parte la ben nota rivalità fra Corpi, qualcosa di grosso non funziona anche in questo delicatissimo settore della macchina dello Stato, riducendo in compartimenti stagno le separatissime azioni delle tre polizie italiane), oppure la Finanza ha informato la polizia o i carabinieri delle proprie azioni investigative, ma nessuno si è mosso tempestivamente. Quello che è certo, e clamoroso, è il dato di fatto che si desume da questa sconcertante faccenda: già nel gennaio del '61 (questa data, infatti, porta un primo rapporto informativo della Finanza) i mafiosi palermitani che più tardi avrebbero fatto parlare le cronache, potevano essere incriminati per associazione a delinquere o, nella più generosa delle ipotesi, spediti al confino. Questo non è avvenuto; le diecine di omicidi e le stragi della calda estate palermitana del '63 ne sono la più bruciante e drammatica conferma.

G. Frasca Polara

Mentre continua il processo agli altoatesini

Klotz: sarà espulso (forse in Svizzera)

BOLZANO, 7.

Il contemporaneo arresto di George Klotz e del professor Gunther Andergassen, ritenuti fra i principali esponenti dell'organizzazione clandestina in Alto Adige ed altrove, è il frutto d'una operazione combinata fra le polizie italiana ed austriaca e dev'essere di conseguenza considerato un sintomo di un mutato o quanto meno più prudente atteggiamento del governo di Vienna? Questo l'interrogativo posto dalle notizie di ieri e che dovrebbe presto trovare una risposta.

Significativo in proposito il comunicato emesso dal Ministero degli Interni austriaco relativamente al Klotz: «Il 4 aprile scorso, il maggiore degli Schutzen ("tiratori", l'organizzazione militar-folkloristica del Tirolo) George Klotz di 45 anni, sudtirolese, è stato arrestato nella sua residenza di Absam nei pressi di Innsbruck perchè con il suo atteggiamento e specialmente con le interviste concesse alla stampa sulle azioni da lui progettate nel Sudtirolo, ha fatto cattivo uso del diritto di asilo che gli era stato concesso: Klotz è stato trasferito a Vienna e trattenuto in arresto in attesa d'essere espulso. Sta infatti per essere emesso nei suoi confronti un divieto di permanenza nella Repubblica e indagini sono in corso per stabilire se egli abbia commesso reati...». Si ha così conferma di quello che tutti sospettavano ma di cui mancava la prova ufficiale, e cioè che il Klotz aveva ottenuto l'asilo politico; quanto ai reati, dovrebbe sussistere almeno la detenzione abusiva di armi da guerra se è vero che il terrorista si mostrò e addirittura si fece fotografare dai giornalisti italiani che andarono ad intervistarlo nel suo «covo», bardato e circondato di armi di ogni tipo. Particolare questo sintomatico del grottesco esibizionismo del personaggio, esibizionismo ora confermato da un'altra notizia secondo la quale egli ed i suoi seguaci avrebbero addirittura parlato nelle osterie dei dintorni del loro prossimo trasferimento clandestino in Italia attraverso la valle dell'Oetz e di contatti con emissari dell'OAS. Queste voci ma soprattutto le interviste minaccianti un'offensiva terroristica di primavera nell'Alto Adige sarebbero state prese molto sul serio dai dirigenti austriaci tanto da indurli ad ordinare l'arresto. Ma c'è dell'altro. Pare infatti che la polizia stia anche indagando su possibili rapporti del Klotz con gli ignoti che l'anno scorso compirono attentati al monumento di Andreas Hofer a Innsbruck, al monumento al Milite Ignoto sovietico sulla Schwarzenbergplatz di Vienna e nella zona di Salzkammergut.

Comunque, se tali sospetti non toccheranno in un procedimento, il Klotz verrà accompagnato ad una frontiera; ma non si sa quale. L'italiana infatti pare esclusa poichè il terrorista, colpito da mandato di cattura in relazione al processo di Milano, verrebbe immediatamente arrestato e ciò sarebbe contrario al diritto d'asilo. Anche la Germania occidentale sembra poco propensa ad accogliere l'espulso, dopo che il processo di Milano ha rilevato l'esistenza a Monaco d'una succursale della Lega irredentistica austriaca Berg Isel Bund, gravemente compromessa negli attentati, e la partecipazione di «commandos» germanici alla famosa «notte dei fuochi»; senza contare le precise accuse partite dalla Repubblica Democratica Tedesca dove un terrorista, che aveva agito in Alto Adige ed a Berlino, è stato processato e condannato all'ergastolo. Al Klotz quindi non rimarrà che la Svizzera o un altro paese più lontano.

Comunque l'atteggiamento di Vienna potrà essere precisato da eventuali altre misure. Il processo di Milano ha infatti dimostrato le pesanti responsabilità di esponenti e funzionari governativi austriaci, quali il dott. Eduard Widmoser, capo del Berg Isel Bund ed archivista ad Innsbruck, del consigliere regionale Oberhammer, nonchè dei due «missionari del tritolo» Pfaundler e Welser, tutti indisturbati in patria. Questi nomi sono emersi anche dalle udienze di ieri dove gli ufficiali dei CC che condussero le indagini, hanno sostenuto la esistenza di stretti rapporti fra i suddetti ed il segretario generale della SVP, dott. Stanek, detenuto (beninteso gli stessi ufficiali hanno respinto in blocco le accuse di maltrattamenti e di abusi mosse loro dagli imputati).

Comunque per ora gli arresti di Bolzano e di Vienna non hanno avuto ripercussioni nel dibattimento. Intanto a Bolzano continuano gli interrogatori del prof. Andergassen e degli altri sedici arrestati per sospetto di attività terroristica.

IERI OGGI DOMANI

Adenauer gonfio

BONN — *L'ex cancelliere tedesco Adenauer ha dovuto rinunciare a tutti gli impegni sociali, pur non rinunciando al disbrigo degli affari del suo ufficio al Bundestag. Egli è stato punto da un insetto ed ha il braccio e la mano sinistri gonfi.*

Ventimila di Breslavia

VARSAVIA — *Ventimila persone sono a letto con la influenza a Breslavia, che conta 465 000 abitanti. Quattrocento medici sono impegnati*

Scoperta speleologica

BESANÇON — *Quattro speleologi svizzeri, esplorando il fondo di una caverna nel dipartimento del Doubs, nei pressi della frontiera franco-svizzera, hanno scoperto il cadavere di uno sconosciuto, morto da qualche mese, avvolto in un telone. Solo individui esperti in speleologia possono avere portato il cadavere fin lì, dal momento che l'accesso alla grotta si presenta estremamente rischioso*

Vuole lasciare l'aula

Ferrari minaccia lo sciopero

Protesta contro il presidente - A porte chiuse testimonia un ginecologo

Dal nostro inviato

IMPERIA, 7

«Fin qui sono stato zitto, ma ora basta! Se continua così, da domani mi rifiuterò di venire in aula. Roba da matti! Io faccio il veterinario, non il bagnino; ero perfettamente in grado di capire che male aveva quella vacca, perciò le iniettai la stricnina. Se l'avessi curata con acqua fresca, non sarebbe mica guarita. E invece è viva, e sta benissimo! Non è tutto chiaro? Ma no, sembra che io debba sempre raccontare frottole...».

In piedi nel suo palchetto, rosso in viso, adirato e gesticolante, Renzo Ferrari si sfoga coi giornalisti nell'intervallo dell'udienza. Via la rassegnazione, via l'apatia delle scorse settimane! Questo è davvero un Ferrari tutto diverso, tenace, energico, «ricaricato», ben deciso a combattere la battaglia della sua salvezza. Il pubblico l'osserva stupito da dietro le transenne, mentre lui perora la sua causa con foga imprevista.

A Renzo Ferrari, è chiaro, non piace lo «stile» col quale il presidente Garavagno conduce l'interrogatorio del dottor Agostino Ferrari (soltanto omonimo dell'imputato), veterinario provinciale di Novara e incaricato della perizia veterinaria d'ufficio. Come noto, l'ex amante di Renata Lualdi è chiamato a rispondere del delitto del «bitter» anche perchè, tre soli giorni prima della morte di Tino Allevi, acquistò sei fiale di nitrato di stricnina nella farmacia di Momo. Secondo l'accusa, il tossico finì nella bottiglietta d'aperitivo spedita al commerciante di Arma Di Taggia. Renzo Ferrari, invece, sostiene che usò due fiale per curare una bovina affetta da paresi intestinale, e le altre quattro per rimettere in sesto un torello.

La sera del 23 agosto 1962 l'agricoltore Giacomo Donna, di Barengo, constatò che «Fiora», una bella vacca di cinque quintali, lustro e ricchezza della sua stalla, non voleva assolutamente toccare il foraggio. Per di più le corna dell'animale erano «calde», segno inequivocabile di uno stato febbrile in atto. Allarmato, il Donna convocò il dott. Renzo Ferrari. Il veterinario si recò alla stalla, parlò col proprietario, misurò la temperatura di «Fiora» che era sui 41 gradi, diagnosticò subito la paresi intestinale e iniettò — dice — la prima fiala di stricnina.

PRESIDENTE (al perito): Dottor Ferrari, è possibile che un veterinario, misurando solo la temperatura e dandogli una occhiata, riesca a stabilire che un animale è affetto da paresi intestinale?

AGOSTINO FERRARI: Giudicherei piuttosto superficiale e frettoloso l'esame dell'animale da parte dell'imputato, ma ripeto che in fatto di diagnosi un veterinario può maturare un suo personale convincimento.

Quindi il dottor Garavagno chiede ancora al perito: «Ammessa la paresi, era idonea la stricnina, da sola, per curarla? La si usa a scopo terapeutico nonostante i trattati lo sconsiglino?» - Frequentemente no — risponde il dr. Agostino Ferrari — però il nitrato di stricnina viene usato ancora. Nel caso specifico, dato che la vacca pesava mezza tonnellata, la dose di due fiale, pari a 10 centigrammi, che sarebbe stata iniettata dall'imputato rientra nelle norme di sicurezza.

Dalla vacca si passa ora al torello, che aveva poco meno di un anno e pesava 320 chilogrammi. Renzo Ferrari dice di avergli iniettato quattro fiale in quattro giorni successivi, per un totale di 20 centigrammi di stricnina. Molti. Ma il perito d'ufficio sostiene che la dose è tollerabile.

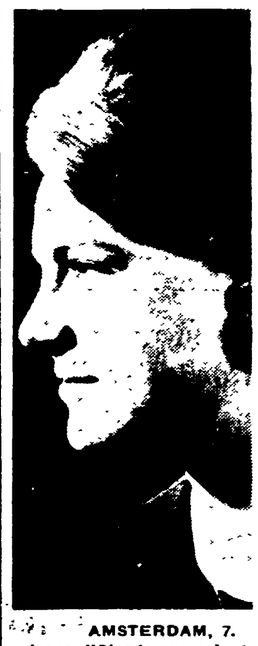
Tempestivo e convincente, il veterinario di Barengo ha chiuso a suo netto vantaggio l'udienza che si era iniziata a porte chiuse per l'interrogatorio del perito ginecologo dott. Bentivoglio. Renata Lualdi aveva dichiarato di essere stata sottoposta a pratiche abortive, dal Ferrari, nell'agosto del '62. Il perito non è stato in grado di accertare se l'interruzione di maternità ci fu effettivamente. Su questo ci sarà nei prossimi giorni un ulteriore confronto, richiesto dai giudici popolari, fra i due ex amanti.

Il processo riprenderà giovedì.

Pier Giorgio Betti

Crisi alla Corte d'Olanda

Irene sposa all'estero



AMSTERDAM, 7.

Irene d'Olanda sposerà all'estero; non ha voluto accompagnare la madre ed il padre nella visita ufficiale in Messico; la regina Giuliana ha pianto alla partenza e la corte comunica ufficialmente di aver «appreso con rincrescimento» le decisioni di Irene. Questi gli ultimi sviluppi della vicenda della principessa ribelle e del suo prossimo matrimonio.

La bomba è scoppiata all'improvviso, all'aeroporto, quando, appunto, Irene non si è presentata — come previsto — alla partenza. Subito dopo, in un incrociarsi di comunicati ufficiali e di voci di corridoio, si è saputo che la principessa «al fine di non creare problemi costituzionali» aveva deciso di scindere pubblicamente le sue responsabilità da quelle della corona olandese, rinunciando al viaggio ufficiale. Gli stessi motivi sono alla base della decisione di sposare don Carlos all'estero, smentendo dunque il comunicato ufficiale di corte col quale era stato annunciato che il rito civile si sarebbe svolto nel palazzo di Soestdijk e quello religioso in una vicina chiesa cattolica.

Nella foto: la principessa Irene.

Al giallo di Amsterdam

Agli atti la lettera pro-Sguazzardi

Oggi la sentenza? — L'arringa dell'avv. Addamiano

La lettera con la quale Italo Colombo ha invocato pietà per l'assassino di suo fratello è stata allegata agli atti del processo, nonostante che la difesa di Enrico Prisco abbia fatto di tutto per ottenerne lo stralcio.

La lettera ha già avuto un notevole effetto psicologico sui giudici, tanto da ridare agli imputati, o almeno a uno di loro, la speranza di una condanna che non sia di carcere a vita. Inoltre, l'ultimo difensore di Sergio Sguazzardi, avvocato Giuseppe Sotgiu, il quale parlerà questa mattina, tenterà, sempre sulla scorta di questo documento, di ottenere per l'imputato l'attenuante del risarcimento del danno. Ciò perché Italo Colombo ha scritto di essere stato tacitato da Sguazzardi, il quale gli ha permesso di ritrovare il cadavere del fratello ucciso e sepolto in un bosco nei pressi di Amsterdam.

Per acquisire la lettera agli atti, la Corte si è ritirata in camera di consiglio e ha emesso un'ordinanza. Ciò ha ritardato ieri mattina l'inizio dell'arringa dell'avvocato Augusto Addamiano, ultimo difensore di Enrico Prisco. Addamiano ha parlato a lungo, facendo continui riferimenti alle carte del processo per dimostrare che le affermazioni di Sergio Sguazzardi, alle quali l'accusa ha in gran parte creduto sono false.

«Il pubblico ministero e la parte civile — ha detto Addamiano — non hanno studiato a fondo questa causa. Credevano, forse, che non fosse necessario perché gli imputati hanno confessato. La causa, quindi, è ancora tutta da scoprire».

Dopo questa premessa, Addamiano ha cominciato ad esaminare gli atti per giungere, attraverso un numero infinito di testimonianze, alla conclusione che non fu Prisco, ma Sguazzardi, ad organizzare il delitto, a tendere alla vittima il tragico trabocchetto. Per il suo difeso, il legale ha chiesto tutte le attenuanti.

Il processo prosegue oggi. Non è certo, ma se l'ultima arringa e le repliche non dureranno troppo, la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza.

All'uscita svizzera

Primo incidente mortale al Gran S. Bernardo

GINEVRA, 7

Un incidente automobilistico, avvenuto all'uscita svizzera del traforo del Gran San Bernardo, ha causato la morte di un italiano, Paolo Mantano, 46 anni di Roma, mentre l'altro passeggero, Manzi, 26 anni, anch'egli di Roma, è rimasto ferito. Si tratta del primo grave incidente sulla nuova strada che dalla galleria porta a Martigny.

Nella tarda serata un'automobile italiana, guidata dal Mantano, un commerciante di Roma, mentre si dirigeva verso Martigny, è improvvisamente uscita di strada ed ha finito la sua folle corsa contro un pilone.

Secondo la ricostruzione effettuata dalla polizia vallesana il Mantano avrebbe perduto il controllo della sua automobile su un tratto di strada ghiacciata.

Alla IV sezione del Tribunale di Roma il processo Ippolito

Alla quarta sezione penale del Tribunale di Roma è stato assegnato il processo contro il professor Felice Ippolito e gli altri nove accusati per lo scandalo del CNEN.

La data di inizio del dibattimento non è stata ancora fissata. Essa sarà decisa dal presidente della sezione, dottor Semeraro. Presso la quarta sezione le funzioni di pubblico ministero sono solitamente esercitate dal dottor Pasquale